



Giovanni Cesarini – Giorgio Felini - *San Crispino da Viterbo - Apparato iconografico e immagini per devozione* - Associazione San Crispino da Viterbo, novembre 2008.

Il sodalizio sorto per onorare la memoria del cappuccino viterbese vissuto tra il '600 ed il '700 e solennemente canonizzato nel 1982 dal pontefice Giovanni Paolo II ha promosso questa pubblicazione, realizzata con il contributo dell'Amministrazione Provinciale, della Fondazione CARIVIT, delle Terme di Papi, della Banca di Viterbo e del Convento di Orvieto dei frati Cappuccini. Come scrive l'ing. Antonio Mercanti, presidente dell'associazione, nella breve premessa, l'iniziativa rientra nell'ambito delle varie manifestazioni indette "per riportare all'attenzione generale la figura del Santo viterbese", attraverso "l'analisi delle sue immagini devozionali e di culto, ritrovate non solo nella Tuscia, ma anche a Roma, Orvieto e fuori d'Italia". Seguono una presentazione del Vescovo di Viterbo. Lorenzo Chiarinelli, ed i cenni biografici, curati dal Padre Rinaldo Cordovani.

Nelle pagine successive, l'architetto

Giovanni Cesarini parte dall'illustrazione della metodologia di una ricerca sul territorio per poi esaminare le fasi di questa ricerca relative al Santo in oggetto, che ebbero inizio nel dicembre del 2007. Dell'apparato iconografico citato nel titolo si occupa, poi, il prof. Giorgio Felini, in un'ampia trattazione che parte da un cenno alle prime raffigurazioni del frate, ricavate da un esame della maschera mortuaria, e passa successivamente a parlare di uno dei primi artisti che lo rappresentò, il pittore Domenico Corvi, e della vasta serie di immagini che, dal Settecento ad oggi, ne hanno mantenuto viva la memoria, seguendo i vari momenti della Causa di beatificazione, svolta attraverso le tre fasi di Venerabile (1796), Beato (1806) e, infine, Santo (1982).

La seconda parte del volume comprende un'interessante serie di foto a tutta pagina, per lo più a colori, e, in conclusione, un ampio elenco bibliografico degli scritti su San Crispino.



Adolfo Calandrelli - *Dentro e fuori la Città* - Viterbo, ottobre 2008.

L'autore è un noto avvocato viterbese, che ha raccolto in queste pagine le notizie su una serie di aspetti e vicende che hanno caratterizzato la vita di Viterbo a partire dagli anni Trenta del secolo testé trascorso.

Il volume, quindi, non descrive - come il titolo potrebbe far pensare - la città nelle sue vie e nei suoi monumenti ad uso dei turisti, ma raccoglie una serie di impressioni e di memorie ad essa legate e raccolte dall'autore fin dagli anni della sua fanciullezza. Scorrendone le pagine, tutti coloro che - come chi scrive queste righe - sono ormai lontani dalla giovinezza rivivono momenti felici e tristi del loro passato prossimo e remoto, mentre nella loro mente riappare l'immagine di angoli della città da tempo scomparsi per le trasformazioni operate dal progressivo sviluppo urbanistico o per le gravi distruzioni provocate dai bombardamenti aerei nella fase conclusiva della seconda guerra mondiale.

Il discorso prende le mosse dalle mura civiche, che costituirono il chiaro limite tra l'abitato e la campagna circostante fino a che, per il processo di urbanizzazione, ampie aree di tale campagna non cedettero il posto a nuovi, popolosi quartieri, che acquistarono progressivamente un'importanza sempre maggiore nei confronti del centro storico, che non comprendeva più, ormai, le dimore della maggioranza dei cittadini.

La vita della città negli anni Trenta costituisce l'argomento del secondo capitolo: un decennio che si conclude con l'inizio della seconda guerra mondiale. Sono, appunto, i riflessi del

terribile conflitto, particolarmente sentiti dalla città e dal suo territorio nella sua fase conclusiva, che costituiscono la materia dei capitoli successivi, fino a che si giunge alla ricostruzione ed al nuovo decennio di pace degli anni Cinquanta.

Come ogni città storica, anche Viterbo ha una tradizione che comprende vicende e personaggi storici e leggendari, rimasti particolarmente vivi nella memoria dei "vecchi". In proposito, l'autore ricorda quanto gli raccontava, quando era ragazzo, la Tomassina, che nella sua famiglia svolgeva la funzione che oggi viene chiamata di *baby-sitter*; ed accanto a lei cita un altro personaggio caratteristico di quegli anni, un gobbetto che rispondeva al nome di Armidoro. Fa cenno, poi, delle ricorrenze legate alla città, in particolare dei festeggiamenti in onore della patrona Santa Rosa.

I capitoli che seguono parlano degli ospedali cittadini e di alcune importanti strutture ed attività, in particolare di quelle cui l'autore è particolarmente legato: l'ordine degli avvocati e la Cassa di Risparmio, della quale fu amministratore e che è vista particolarmente negli anni in cui ne era presidente l'on. Iozzelli.

Dopo una sintesi sulla vita in città negli ultimi anni, subentra il turista, con una serie di appunti di viaggio concernenti l'Etiopia, la Giordania, la Polonia. Il capitolo conclusivo, sotto il titolo "In ultimo", tira le somme di quanto detto nelle pagine precedenti e si chiude con un'affermazione confortante: "Il bilancio della vita è per me certamente positivo".



CLODOMIRO MANCINI, *L'inganno in medicina*, Genova, Medical Sitemis, 2006, collana "CALEIODOSCOPIO LETTERARIO. N. 39, p. 96.

(r.l.) Sulla stampa nazionale, anche per un lancio ANSA, sono apparsi vari servizi che ricordavano: “Genova piange Clodomiro Mancini, il primo medico del Teatro dell’Opera”, con questi termini: (fonte: Mentelocale.it) “È scomparso pochi giorni prima di Natale, il 22 dicembre [2008], all’età di settantatré anni, il professor Clodomiro Mancini, che fu il primo medico del Teatro dell’Opera di Genova.

Con lui, medico cardiologo e raffinato umanista, iniziò la preziosa abitudine di assegnare due posti in platea a un dottore che fosse capace di prendersi cura della salute dei musicisti e soprattutto dei cantanti, artisti del Coro o solisti ospiti che spesso erano anche di notevole fama, intervenendo immediatamente prima o durante una recita quando se ne fosse presentata l’occasione. Era infatti l’inizio degli anni Settanta quando il professor Clodomiro Mancini, nato a Farnese in provincia di Viterbo, divenne il primo dottore del Teatro Comunale dell’Opera di Genova, collaborazione che mantenne anche dopo il ritiro in pensione, restando fino all’ultimo il punto di riferimento ideale per l’individuazione dei suoi attuali successori. Con Mancini, scompare quindi un antesignano dei tanti medici che hanno cercato di gettare un ponte tra arte e salute quando ancora nessuno vi vedeva nulla in comune.

Il professor Mancini, era però anche autore di monografie storiche di grande interesse quali *La medicina genovese nel '400* e *Note per la storia della medicina genovese*. Ricordiamo il prof. Mancini come valente collaboratore di varie pubblicazioni sulla ceramica da spezieria viterbese ove aveva curato preziosi capitoli di storia della medicina. Si presenta qui una delle sue ultime fatiche scientifico-letterarie con le parole dell’*Editoriale* della pubblicazione, curata dalla dott. Maria Teresa Petrini: “Il collega Mancini ha scritto un saggio dal titolo intrigante: “L’inganno in Medicina”, che ci immerge, immediatamente, in un mondo di girovaghi imbonitori, di bottigliette sfaccettate piene di un liquido colorato che cattura la luce e la speranza degli ammalati. Dice di avere usato una parola forte per un argomento da trattare con “mano leggera”,

ma non è vero perché troviamo in questo scritto tanta cultura elargita, questo sì, con semplicità, misura e chiarezza come solo i grandi, i molto grandi riescono a fare. Ha trattato la psicologia dell’UOMO MALATO con competenza e leggerezza da consumato psichiatra, non so quale sia la specializzazione del collega Mancini, affascinoso Clodomiro, ma di certo è un MEDICO, che ha assorbito inesorabilmente la cultura classica. Su questa cultura ha sovrapposto tanta storia della medicina, che ha letto, interpretato con una sua personalissima visione, ma così “veritiera” questa interpretazione che a ciascuno di noi viene voglia di dire: “è proprio così, anche io lo avrei interpretato in tal modo se ne fossi stato capace”.

Molte pratiche del passato ci fanno sorridere, ma il collega Mancini ci fa notare che non c’è proprio da sorridere quando cinque anni or sono la Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici, vista la risoluzione del Parlamento Europeo, approva le linee guida su medicine e pratiche non convenzionali: agopuntura, fitoterapia, medicina ayurvedica, medicina antroposofica, omeopatia, tradizionale cinese, omeotossicologia etc.

Ma accanto a tutto ciò abbiamo la cardiocirurgia, con i suoi interventi che sanno di miracoloso, trapianti di organi, l’immunosoppressione, la terapia antiblastica, la genetica, tutte queste branche della medicina che noi medici di questa epoca della Medicina, abbiamo vissuto con una meraviglia, con una esaltazione, con un entusiasmo da farmi dire: “non avrei voluto vivere nessun altro periodo storico!” Personalmente ho visto “guarire” in Sardegna, i primi malati leucemici e quando ho scritto in cartella “ clinicamente guarito”, ho pianto di riconoscenza per i farmaci che avevo a disposizione e per i colleghi che mi avevano preceduto e lottato perché questo avvenisse. Tra pochi anni tutto ciò entrerà nella Storia della Medicina, alla quale noi lo consegneremo. Potremo allora dire con il collega Clodomiro “venghino, venghino signore e signori, noi abbiamo farmaci per tutte le malattie”, per tutti i dolori, perché: “*sanare dolorem divinum est!*”.



STORIA DI TUSCANIA scritta nel secolo XVI da Francesco Giannotti. Introduzione e commento di Giambattista Sposetti Corteselli, Tuscania, Pro Loco, (Tipografia Buffetti & Guerra, Viterbo), 251 p.

Il volume è stato realizzato dalla Pro Loco di Tuscania con il contributo della Fondazione Carivit di Viterbo. Francesco Giannotti (1533-1607) fu un erudito di Tuscania che, coinvolto nell’entusiasmo rinascimentale per la riscoperta del mondo classico, volse il suo interesse alla storia antica della sua città natale.

Intorno al 1590 il Giannotti terminò la sua opera avente per tema l’*Antichità di Toscanella*. Si trattava di un manoscritto, denso di notizie e congetture, che non fu mai pubblicato ma rimase sepolto negli archivi della cattedrale di Tuscania. Successivamente fu consultato da qualche studioso di storia locale, ma nessuno cercò di interpretare a fondo le sue teorie. Nel 1969 il Centro Studi Storici “Vincenzo

Campanari”, un sodalizio culturale del posto, pubblicò in ciclostile la metà del suddetto manoscritto. Oggi l’intera opera del Giannotti è stata interamente trascritta e commentata dall’avvocato G.Battista Sposetti Corteselli, noto per le sue varie ricerche storiche pubblicate dalla Editoria Cooperativa Fani di Viterbo e dalla rivista *Omni@ Tuscania*. Nell’ampia nota introduttiva G.B.Sposetti Corteselli ha cercato di individuare il nesso logico delle argomentazioni, spesso presentate nel manoscritto in modo involuto e non sempre lineare. Il primo problema posto dal Giannotti è costituito da una lunga polemica con lo scrittore viterbese Giovanni Annio (1432-1502) che, nel rievocare il passato della sua città, si era perso in varie fantasticherie. Il

secondo problema riguarda le cause per cui Tuscania, da fiorente città etrusco-romana e da importante diocesi medioevale, nel 1500 era ridotta ad un modesto borgo rurale, col nome riduttivo di "Toscanella". Secondo Giannotti le cause di tale decadimento andavano ricercate nei reiterati saccheggi cui fu sottoposta la città dal VI al XVI secolo. Vengono elencati ben sedici saccheggi, ma oltre alle devastazioni belliche, il declino fu aggravato dalla crisi dell'agricoltura, dell'allevamento del bestiame e da una esosa tassazione che aveva stremato la popolazione, costretta perfino ad abbandonare la vetusta città. Ma l'argomentazione più considerevole elaborata dal Giannotti riguarda la continua confusione, dall'antichità fino al Rinascimento, tra i nomi Tuscia/Toscana regio-

ne e Tuscia/Toscana città.

Tale confusione avrebbe comportato palesi travisamenti soprattutto per quanto riguarda il luogo di nascita di alcuni pontefici come S.Lino, Eutichiano, Leone Magno e Giovanni I. Poiché negli antichi codici tali papi risultavano nati "in Tuscia", gli studiosi tradussero "nati in Toscana", senza pensare che il termine "in Tuscia" potesse essere tradotto "in Toscana", nome latino di Tuscania. Per cui il Giannotti sosteneva non essere possibile che il luogo di nascita di una persona fosse citato con la regione invece che con la città, come avveniva nella generalità dei casi. Quindi, di fronte a tutti questi problemi ermeneutici, la pubblicazione del suddetto libro offre abbondante materiale ai numerosi storici della Tuscia.

Bibliografia e fonti per la storia della pietà mariana nell'Alto Lazio, a cura di Luciano Osbat, Manziana, Vecchiarelli, 2004, XXIV, 487 p., 8 tav. col. f. t.

I santuari e la devozione mariana nell'Alto Lazio, a cura di Luciano Osbat, Manziana, Vecchiarelli, 2006, XXX, 269 p., 11 tav. col. f. t.

(Elisa Angelone) I due testi che si presentano sono curati da Luciano Osbat ed affrontano un tema molto presente nell'impegno culturale e nell'insegnamento di questo storico che si inserisce nella tradizione iniziata sulla traccia degli studi sull'"umanesimo devoto" italiano e francese. Questa storiografia segnata in Italia da studiosi come Giuseppe de Luca e Giovanni Antonazzi, ricostruisce la storia della Chiesa cattolica a partire, per scelta e per necessità, dal XV secolo, quel secolo che la storiografia protestante - con una immagine non del tutto corrispondente alla realtà - descrive come irreligioso e irriverente, ma che avviò il pensiero alla libertà odierna, uccise il medioevo, liberò lo spirito dai terrore dell'aldilà, preparò la riforma. Fu il secolo che diede luogo ad una immensa ricchezza di scritti sulla "pietà"; che diede vita alla consapevolezza che la storia non è soltanto quella dei papi, dei grandi ordini, dei santi, delle dispute teologiche e delle discipline ma anche, e soprattutto, quella dei fedeli, del popolo, perché anche nel più povero e nel più umile dei devoti "quel che v'è di più cristiano è la pietà".

La storia della pietà, come quella della spiritualità affonda le sue radici in fonti che non hanno una caratteristica definita e disciplinata. L'esperienza religiosa è qualcosa che non si può esaurire ma che non si trova sui documenti; le pratiche pie, le devozioni, i pellegrinaggi concorrono insieme a dare il senso storico della preghiera e della devozione.

De Luca colse l'importanza dei documenti ecclesiastici, non solo per la storia della Chiesa o della spiritualità religiosa, ma anche per quella storia della pietà che per lui era storia della presenza divina "come elemento che fonda e orienta la vita, nelle sue varie e complesse forme".

Con Giovanni Antonazzi la storia della pietà si trasforma in rapporto ad un tempo determinato - successivo a quello di De Luca - al mestiere

dello storico, all'attenzione verso altri soggetti e ad altre fonti. Antonazzi collega la storia della pietà alla storia locale¹, si interessa ad una ricerca integrata ed integrante della vita religiosa nelle sue connessioni con il quotidiano e il materiale; il suo interesse si soffermerà sulle canzoncine devote e sulle laudi rivolte alla Madonna², principale mediatrice tra Dio e gli uomini. Inizialmente unirà questo aspetto della devozione alla Roma curiale di tutti i giorni, quella che conosce e che frequenta, poi, con Luciano Osbat, svilupperà la sua ricerca e quella del Centro di Ricerche per la storia dell'Alto Lazio in un territorio più vasto, compreso tra il Tevere e la Toscana.

Questa ricerca parte dal reperimento del materiale e dalle fonti, numerose ed estese sia cronologicamente che in termini di spazio; il primo passo è stato rilevarle e raccoglierle in un Archivio³ di cui lo stesso De Luca dice "l'Archivio non è rivista né di pensiero né di sentimento, né di arte né di cultura; è appena (...) un archivio, [...] l'Archivio non farà storia".

Luciano Osbat realizza così il primo volume sulla *Bibliografia e fonti per la storia della pietà mariana nell'Alto Lazio* dove coglie l'importanza di una devozione mariana pubblica e di un culto privato raccontato dagli altari e dalle chiese a dedicate a Maria, dalle celebrazioni e dalle feste che la onorano. Con l'aiuto dei ricercatori del Centro di ricerche per la storia dell'Alto Lazio, ha costruito un repertorio di fonti bibliografiche, che comprende libri, articoli, opuscoli e pubblicazioni a stampa per lo studio della pietà mariana nelle diocesi di *Viterbo* (a cura di Stefania Selvaggini, Danila Dottarelli e Monica Ceccariglia), *Orvieto-Todi* (a cura di Danila Dottarelli), *Civita Castellana* (a cura di Francesco Brunetti), *Civitavecchia-Tarquinia* e *Porto Santa Rufina*.

A questo primo volume, a distanza di due anni, è seguito il saggio sui *Santuari e la devo-*



zione mariana nell'Alto Lazio dove le notizie sui luoghi di culto non si fermano alla parte storica e alle opere d'arte, ma ne sottolineano la vita in tutte le sue manifestazioni di pietà; le tradizioni popolari, le chiese, i documenti, il costume, le laudi, le preghiere orali, i pellegrinaggi, gli oggetti di pietà, gli oratori, ecc. Lo studio ha permesso di confrontare momenti ed avvenimenti per identificare la nascita della devozione mariana – caratterizzata inizialmente dall'affidamento a Maria e dal ricorso alla sua onnipotente intercessione – di segnalarne i periodi di sviluppo e le connotazioni - a volte più intimistiche a volte più esplicite. Ha evidenziato il collegamento di questa pietà agli eventi più o meno importanti, più o meno tragici, che hanno coinvolto la popolazione nel corso della storia e come, in alcuni casi, sia questa devozione andata esaurendosi. Ha permesso di collocare la nascita o, in alcuni casi, una nuova stagione dei santuari mariani del territorio tra la fine del XV e il XVI secolo, e di dimostrare come questo rinnovamento fosse, nella maggior parte dei casi, voluto e promosso dagli ordini religiosi e non dai vescovi, e sostenuto dai governi delle Comunità. Si è testimoniata così la vita e il culto del Santuario della Madonna del Giglio di Bolsena (a cura di Monica Ceccariglia e Danila Dottarelli), *Il Santuario della Madonna della Neve di Castiglione in Teverina* (a cura di

Loretta Scarino), *Il Santuario della Madonna di Ceri* (a cura di Luciano Osbat), *La Madonna del Castellonchio a Graffignano*, (a cura di Tommaso Bernerdini e Stefano Tanzella), *Il santuario di Maria SS.ma del Suffragio in Grotte di Castro* (a cura di Gilda Nicolai), *La Madonna del Giglio ad Ischia di Castro* (a cura di Fulvio Ricci), *Il santuario della Madonna del Monte di Marta* (a cura di Quirino Galli), *Il santuario di Santa Maria delle Grazie presso Orte* (a cura di Abbondio Zuppante), *La Madonna delle Grazie al Monte Soratte* (a cura di Francesco Zosi), *Il Santuario Comunale di Santa Maria di Valverde a Tarquinia* (a cura di Giovanni Insolera), *Il santuario della Madonna del Ruscello di Vallerano* (a cura di Daniela Parasassi). Dalla raccolta di tante testimonianze nasce così un volume prezioso che unisce l'amore per la ricerca ad una sensibilità storica nuova e ad una vasta esperienza per raccontare la storia della gente, quella storia colta nella veste dimessa dei fatti di ogni giorno nella vita quotidiana dei piccoli e degli umili, veri protagonisti della storia.

- 1 Giovanni Antonazzi, *Pietà e ricerca storica. La storia locale*; In: "Rassegna degli studi e delle attività culturali nell'Alto Lazio", n. 4, 1983, pp. 5-23
- 2 G. Antonazzi, *Marae Dignitas Terrae. Saggio storico-letterario sulla pietà mariana*, Brescia, Morcelliana, 1996
- 3 Don Giuseppe de Luca et l'abbe Henri Bremond (1929-1933): *de l'histoire litteraire du sentiment religieux en France a l'Archivio italiano per la Storia della Pietà d'apres des documents inedits*, Roma: Edizioni di storia e letteratura 1965

Luigi Cimarra - Francesco Petroselli, Contributo alla conoscenza del dialetto di Canepina. Con un saggio introduttivo sulle parlate della Tuscia viterbese, Civita Castellana, tip. Punto Stampa, 2008, p. 190, ill.

(r.l.) Editto sotto gli auspici dell'Amministrazione Comunale di Canepina e dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo, il saggio dei nostri due autori, ampiamente conosciuti per gli studi del settore, si presenta compilato con la solita, ampia competenza e passione tanto che, significativamente, il volume si apre con una ricca e approfondita *Bibliografia* (conta ben tredici pagine) tale da attestare, se ve ne fosse bisogno, lo spessore scientifico della ricerca che, riservata ad una piccola comunità, trae valenza proprio dall'ampio saggio introduttivo che, invece, interessa praticamente tutto il viterbese. Sono investigate ben diciassette località della subarea di Viterbo; undici della subarea maremmana; diciotto della subarea volsinia; sedici della subarea cimina e undici della subarea falisco-tiberina.

Dinnanzi ad opere di questa valenza, ove il recu-

pero delle fonti orali rappresenta il senso pieno della documentazione di beni culturali altrimenti destinati all'oblio, occorre dire che questa meritoria fatica si divide in due parti.

La prima, come detto, destinata a tracciare il *Profilo linguistico della subarea cimina nel contesto della Tuscia Viterbese* (da p. 27 a p. 110) e la seconda, più specificatamente, limitata al linguaggio canepinese attraverso diversi approcci: saggio di vocabolario canepinese; lettere di Elvio Cianetti a R. Giacomelli; testi folklorici; tradizione della Novella I, IX del *Decameron* (da p. 111 a p. 184), materiali recuperati e raccolti dal prof. Elvio Cianetti tra le carte del dialettologo Raffaele Giacomelli (1878-1956) che negli anni Cinquanta del '900 aveva svolto una serie di interviste per la redazione dell'ALI (*Atlante Linguistico Italiano*).

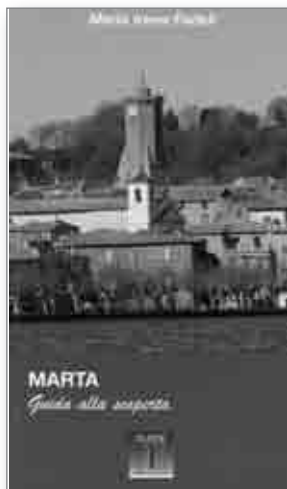
Vincenzo Ceniti, Paesi e Patroni della Tuscia, Viterbo, ed. Agnesotti, 2008, p. 204. ill. a colori.

(r.l.) Presentato in una veste tipografica ricca di immagini a colori, il volume si fa ammirare per la dovizia di particolari che il nostro autore ha raccolto, paese per paese, sui santi protettori. Si presentano statue, dipinti, affreschi, reliquiari, santini: tutti per attestare gli aspetti di una fede popolare ampiamente diffusa e sentita. Di ogni santo si traccia una agiografia breve e concisa e il tutto è completato da una serie infinita di curiosità: tradizioni, storie, leggende, riti, proverbi e detti popolari. In tutto questo non mancano i riferimenti alle tradizioni culinarie e agli

aspetti del folklore legati alle varie feste. Come testualmente scrive l'A. il libro costituisce un racconto della storia dei nostri paesi realizzato con una diversa e insolita angolazione. Attraverso i santi si attua "un'agile carrellata turistica sulla Provincia di Viterbo" anche perché dei vari centri si presentano chiese, monumenti e angoli insoliti.

Un libro che, data l'ampia trattazione estesa a tutti i paesi della provincia, non vuol essere esauriente ma costituisce uno stimolo ed un invito ad approfondire i vari argomenti proposti.





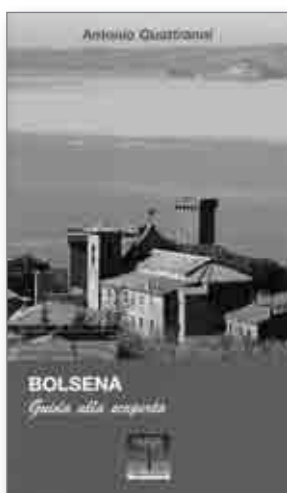
Maria Irene Fedeli, Marta. Guida alla scoperta, Grotte di Castro, Annulli, 2007, 144 p., ill. a colori.

(r.l.) Nella gradevole e azzeccata collana “guide” l’editore Annulli ha inserito, tra altri, questa “guida alla scoperta” di Marta redatta in maniera gradevole e accessibile da M.I. Fedeli, bibliotecaria di Marta.

Un lavoro che vuole offrire, nell’essenzialità, una completa descrizione della cittadina: territorio, paese, la scoperta del centro storico attraverso l’illustrazione dei vari monumenti, le altre emergenze storico-architettoniche disseminate

nel territorio, sino ad un’esauriente capitolo sulle tradizioni (che a Marta non mancano certo, proprio a partire dalla “Barabbata”), le numerose sagre enogastronomiche, cui segue un ampio ricettario delle specialità culinarie locali.

Una guida a tutto tondo che le numerose foto a colori esaltano e consentono così al visitatore di acquisire per intero un patrimonio storico-artistico e culturale d’una società viva ed interessante.



Antonio Quattranni, Bolsena. Guida alla scoperta, Grotte di Castro, Annulli, 2008, 144 p., ill. a colori.

(r.l.) Ancora una “guida” esemplare di una nostra cittadina che, pur nella essenzialità del testo (i volumi costituiscono proprio un vademecum per il visitatore), non manca di suscitare il giusto interesse per la conoscenza globale per la vitalità di una storia e di un popolo che, a Bolsena, ha lasciato realmente tracce indelebili di un passato che, dall’epoca paleolitica a quella moderna, consente di acquisire veramente una miriade di informazioni che dal “localismo” (termine che noi intendiamo nel senso più nobile) si va a sposare con grandi temi come il passato della Volsinii romana, la storia di Santa Cristina e delle primitive catacombe cristiane, il miracolo del Corpus Domini. Attorno a questi

avvenimenti, in particolare, questo popolo ha saputo poi costruire chiese e monumenti insigni che sono meta di visitatori attenti, soprattutto stranieri, anche perché il passaggio della Via Francigena all’interno del centro storico, ne ha costituito un adeguato momento promozionale.

Quindi una “guida” anch’essa dedicata a tutti gli aspetti della città, comprese le tradizioni e il folklore, ma allargata anche ai personaggi illustri che l’hanno frequentata: numerosi pontefici da Martino IV fino a Paolo VI, Francesco Petrarca, il marchese De Sade, Johann Wolfgang Goethe, il pittore William Turner, il notissimo etruscologo George Dennis, Charles Dickens e lo stesso Sigmund Freud.



Flaviano Feliciano Fabbri, Maria Mangani, Silvano Boldrini, Ronciglione tra storia miti e leggende... 1045-1956, edito nel 60° di costituzione del Centro Ricerche e Studi Città di Ronciglione, (Ronciglione, Grafica 2000, 2008, 368 pagine di grande formato).

(r.l.) Parlare di questo libro è come illustrare il senso di una “ricerca esemplare” di documentazione dell’ambiente locale tanto è vasto e variegato l’approccio alla civiltà ronciglione che i nostri autori hanno perseguito nel proposito, per lo spazio temporale di quasi un millennio, “tutto” quanto era possibile recuperare dai “cassetti della memoria” per raccontare la città, i monumenti, i personaggi, la gente, la storia, il lavoro, la religiosità, la letteratura, il dialetto, le tradizioni, le feste civili e religiose, le testimonianze d’arte e anche le espressioni della vita più minute. Questo “tutto” costituisce le tessere di un mosaico infinito, completato da documenti, stampe, disegni, immagini. Un vero e proprio “rompicapo” attraverso cui non si finisce mai di

apprendere, di incuriosirci, di acquisire a piene mani il senso di una cultura che va dalle espressioni più modeste a quelle dell’arte tipografica (le straordinarie edizioni delle tipografie ronciglionesi); della ceramica popolare ed artistica, alla maestria dei lavoratori nella ferriera. Dinnanzi a un così esauriente e straordinario “materiale” raccolto, e oggi messo a disposizione di noi tutti, non si può che plaudire agli artefici di quest’opera che costituisce un vero e proprio “monumento” eretto in onore della cultura di Ronciglione che vanta l’appartenenza al Ducato Farnesiano alla cui storia non dimentichiamo mai di richiamarci per quella splendida e tragica “avventura” legata alla distruzione di Castro, la città capitale.



Maria Chiara Bernardini, *La classe dirigente negli anni del Fascismo. Il caso viterbese*, "Progetto memoria. 2", Viterbo, Sette Città, 2008, p. 261.

(r.l.) La ricostruzione della società viterbese al tempo del fascismo e, in particolare, quella della dirigenza di quel periodo, viene riproposta in questo volume dall'A. attraverso un'ampia ricerca svolta sulle fonti documentarie di vari archivi (quello Centrale dello Stato di Roma, l'Archivio di Stato di Viterbo, l'Archivio della Camera di Commercio e del Comune di Viterbo) oltre ad una serie di periodici locali e di quotidiani. Fonti di cui si forniscono analitiche indicazioni.

Il percorso storiografico realizzato consente di conoscere gli aspetti del Fascismo in "periferia", quello specifico di Viterbo e della Tuscia e soprattutto di acquisire dati specifici sulla "classe dirigente" in ambito amministrativo (prefetti, presidi e rettori della provincia, podestà, consulta municipale), in quello politico-partitico (segretari federali, direttorio federale), in quello

economico e in quello scolastico.

Una analisi puntuale su di un periodo ormai "storicizzato" e che permette di ripercorrere le tappe di un percorso fatto di personaggi più o meno noti della nostra provincia, militanti e non, e che hanno contato nell'affermazione e nell'adesione formale al regime.

Ovviamente, oltre alle ricordate fonti documentarie, l'A. richiama un'ampia bibliografia sull'argomento, puntualmente riportata nelle numerose, corpose e attente note poste a piè di pagina.

L'affresco storico risultante da un simile studio offre l'opportunità non solo di acquisire una visione globale sul periodo in questione, ma anche la conoscenza di molteplici "piccoli" avvenimenti che rendono di singolare interesse il "racconto" che il volume ci offre, unitamente ad un prezioso indice analitico.



Gilda Nicolai, *Lavoro, patria e libertà. Associazionismo e solidarismo nell'Alto Lazio lungo l'Ottocento*, "Progetto memoria. 3", Viterbo, Sette Città, 2008, p. 376.

(r.l.) L'editore viterbese *Sette Città* pubblica, nel 3° volume della collana "Progetto Memoria", un saggio di Gilda Nicolai, particolarmente ampio ed approfondito. Il sottotitolo ci fa comprendere lo spessore della ricerca che, su mutualismo e storiografia e sui vari aspetti di storia sociale ed economica, ha interessato molti comuni e istituzioni dell'Alto Lazio.

L'indice dei nomi e un saggio bibliografico che, tra fonti documentarie e a stampa, si sviluppa in oltre quaranta pagine ci illumina a sufficienza sulla valenza di questa pubblicazione nei riflessi della lettura storica e della ricerca.

Lungo tutto l'Ottocento si svilupparono, nella nostra Provincia, forme di associazionismo confraternale, mutualistico, d'élite (accademie pre unitarie), ricreativo (le società del

Carnevale), politico (circoli ed associazioni elettorali), cattolico (il circolo di Santa Rosa e altre Società).

Di ognuno di questi aspetti l'autrice traccia un ampio quadro di riferimento riservato all'associazionismo di mutuo soccorso fiorente in tutta la provincia, cui dedica l'intero terzo capitolo, riservando il quarto all'illustrazione dei movimenti sorti in epoca pre e post Prima Guerra Mondiale, tra cui è necessario ricordare almeno la Società dei Reduci.

Crediamo che uno studio così ampio e articolato se appare esaustivo in ambito provinciale non lo può essere in ambito locale. Per questo lo studio della Nicolai può diventare pretesto e stimolo per l'analisi del fenomeno nei riflessi della vita sociale e culturale dei nostri centri.